

F4 Ingegneria srl
Via Di Giura - Centro direzionale, 85100 Potenza

Puglia - LE – Porto Cesareo

F4_2023_00065EN_00007

**Impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica
"Monteruga" di potenza nominale pari a 33 MW e relative opere
connesse**

OPERA PUNTUALE

impianto per produzione energia [impianto idroelettrico, solare, geotermico, termovalorizzatori ecc.] - Fase di progetto: definitivo

Funzionario responsabile: Strafella, S. - Responsabile della VI Arch: Nanni, E.
Compilatore: Nanni, E. - Data della relazione: 2023/01/28

Riposo Arneo

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

La presente relazione è finalizzata alla verifica preliminare del rischio archeologico delle aree ricadenti nei comuni di Salice Salentino (BR), Veglie (LE), Avetrana (TA) ed Erchie (BR), ed interessate dal progetto per la costruzione di un Impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica "Monteruga" di potenza nominale pari a 33 MW e relative opere connesse, proposto dalla società WPD Salentina s.r.l., con sede legale in Corso d'Italia n. 83 00198 Roma. L'area dell'impianto eolico“Monteruga” ricade tra le province di Taranto e Lecce, neicomuni di Salice Salentino (BR), Veglie (LE), Avetrana (TA) ed Erchie (BR) ed è compreso nei fogli IGM scala 1:25.000: 511VEGLIE e F. 203 AVETRANA. Nello specifico n° 3 aerogeneratori si trovano nel comune di Salice Salentino (LE), 1 nel comune di Veglie (LE) ed 1 nel comune di Nardò (LE). L'elettrodotto di connessione con la stazione Terna sita nel comune di Erchie (BR), attraversa i comuni di Salice Salentino (LE)ed Avetrana (TA). Il presente lavoro, condotto in maniera conforme alla prassi dell'indagine archeologica preventiva, ha avuto come scopo la raccolta di tutte le informazioni disponibili il loro studio, al fine della valutazione della potenzialità archeologica del territorio in esame . Si è quindi proceduto con lo spoglio bibliografico della documentazione di scavo e della cartografia archeologica del territorio, con particolare riferimento ai dati forniti dalle indagini archeologiche e topografiche effettuate nelle aree prossime a quelle interessate dai lavori, al fine di evidenziare le principali aree a rischio che possono interferire con il progetto e l'analisi dell'archivio presso la Soprintendenza di Taranto e Lecce. Per l'inquadramento generale si è adottato un buffer di 5 km, consentendo un'analisi complessiva di un ampio areale comprendente principalmente il comune di Salice Salentino, il settore nord/orientale del comune di Veglie, il settore nord/orientale del comune di Avetrana e il tratto del confine meridionale del comune di Erchie. Per la redazione del documento di valutazione di impatto archeologico si è proceduto con l'indagine bibliografica incentrata sulla consultazione delle principali pubblicazioni, relative al territorio interessato dagli interventi, di carattere storico archeologico e la consultazione dei seguenti documenti: - Spoglio bibliografico su San Pancrazio Salentino, Salice Salentino, Veglie, Avetrana e Erchie; - Consultazione delle relazioni allegate – relazione Tecnica e Geologica-Paesaggistica; - Consultazione del Piano Urbanistico dei Comuni; - Consultazione della cartografia disponibile; - Consultazione delle risorse on line La ricerca bibliografica si è incentrata sulla consultazione delle principali pubblicazioni di carattere archeologico e storico relative al territorio interessato dagli interventi in progetto. I testi di riferimento utilizzati sono: gli Atti di Taranto (rassegne sull'attività archeologica in Puglia) e le pubblicazioni relative alle INDAGINI TERRITORIALI (scavi e ricognizioni) condotte nell'area dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Lecce e Brindisi che rappresenta la sintesi di un vasto programma di ricerche topografiche condotte nei territori presi in analisi nel presente studio. Inoltre, alla luce delle recenti ricerche, sono stati inseriti i siti individuati durante i lavori di archeologia preventiva, consultati presso l'archivio della Soprintendenza. Alla ricerca bibliografica è seguita la ricerca d'archivio, condotta presso l'archivio documentariostorico e l'archivio dell'Ufficio Tutela della SABAP di Lecce. (Si rende noto che con data 29/04/2022 si è consultato l'archivio CARTOGRAFICO E DOCUMENTALE DELL' UFFICIO VINCOLI E TUTELA presso la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Lecce e Brindisi e in data 04/05/2022 si è consultato l'archivio CARTOGRAFICO E DOCUMENTALE DELL' UFFICIO VINCOLI E TUTELA presso la SoprintendenzaNazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo, con sede a Taranto). Infine è stata eseguita la ricognizione/survey dell'areale interessato dal progetto. La ricognizione archeologica è stata eseguita su tutte le aree che saranno interessate da attività di scotico e/o scavo e in un buffer di 50 m. È stata effettuata nel mese di Aprile 2022 con 2 operatori sul campo a distanza variabile tra 5 e 10 metri. È stato così possibile redigere una carta archeologica che nella diacronia ha permesso di ricostruire la storia del popolamento dell'area dall'età Preistorica ai nostri giorni. È stato possibile georiferire, inoltre, anche le evidenze note grazie alle risorse telematiche del SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE di Puglia (di seguito, SIT Puglia) e Basilicatain particolare: - Catalogo Geodati per i tematismi "Beni archeologici art. 10 Tratturi Tutelati", "Beni Interesse Archeologico art. 10", "Beni monumentali art. 10"; - WebGIS Tutele del Piano Paesaggistico Regionale di Puglia; - Shapefile del Piano Paesaggistico Regionale per i tematismi "Beni Culturali (artt. 10 e 45) - monumentali"; "Beni culturali (artt. 10 e 45) - archeologici - aree", "Beni culturali (artt. 10 e 45) - archeologici - tratturi"; Beni-Paesaggistici-art-142-let-m-nuova-istituzione ; - Fasti OnLine; - Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (di seguito, SITAP). Ciò detto il Rischio archeologico sarà espresso in tre gradi (basso medio e alto) secondo alcuni criteri distintivi: -Rischio archeologico basso. È il caso in cui le evidenze archeologiche sono esterne rispetto all'area lavori. Dunque, l'area in oggetto presenta una bassa probabilità di frequentazione antica -Rischio archeologico medio. È il caso in cui un sito o una dispersione di materiali sono ubicati in un'area secondaria rispetto a quella effettivamente interessata dai lavori. È un'area con alta probabilità di frequentazione, intercettata parzialmente dai lavori. -Rischio archeologico alto. È il caso in cui un sito archeologico viene sicuramente intercettato ed intaccato dai lavori. Dunque, più l'opera è invasiva più aumenterà il rischio di intercettazione rispetto ad opere antiche. Resta sempre chiaro, comunque, che nessun rischio archeologico è valutabile nella sua totalità dal momento che lo spoglio bibliografico, la consultazione di cartografia e foto aeree, sono operazioni inquadrare nella fase preliminare della ricerca e che, qualora eseguita, anche la ricognizione resta una operazione di superficie sulla quale possono influire diversi elementi quali lavori agricoli, fenomeni pedologici e/o di accumulo.

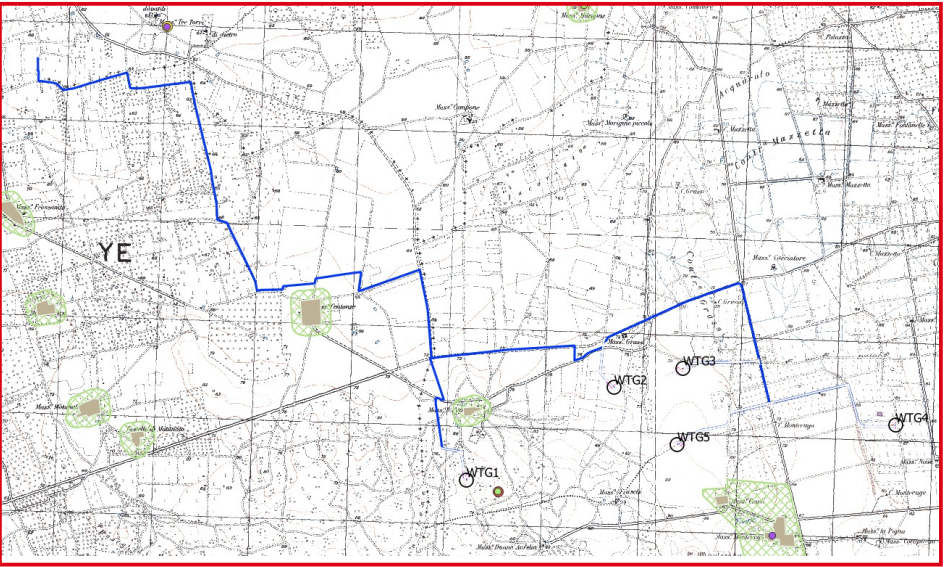


Fig. 1 - Stralcio cartografico su base IGM, con ubicazione dell'area interessata dal progetto



Fig. 2 - Stralcio cartografico su Ortofoto, con ubicazione dell'area interessata dal progetto

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

Il territorio interessato dal progetto oggetto del presente studio è ubicato nella porzione nord occidentale della Penisola Salentina.

Dal punto di vista geomorfologico l'intero areale risulta inserito in una depressione corrispondente ad un vasto bacino endoreico e occupa un'area nel complesso lievemente ondulata caratterizzata da quote topografiche superiori ai 70 metri s.l.m. nella porzione orientale del territorio in corrispondenza di Contrada Mazzetta, e con delle zone meno elevate come quella su cui risulta ubicato l'abitato di Salice Salentino stesso con quote topografiche di circa 45-49 metri s.l.m. Le morfologie superficiali più importanti che caratterizzano il territorio in studio sono rappresentate rispettivamente: - da alcuni canali a cielo aperto che sviluppandosi tutto intorno perimetralmente all'abitato hanno la funzione di convogliare le acque meteoriche in corrispondenza di due voragini poste a Nord dell'abitato in località "Li Pampi"; - dalle due voragini che risultano collegate tra loro attraverso un canale sotterraneo; La morfologia del territorio, così come si verifica generalmente nella restante parte della Penisola Salentina, è direttamente legata alle vicende tettoniche e paleogeografiche che hanno interessato la stessa Penisola, nel corso delle ere geologiche. Laddove sono presenti zone non urbanizzate, che consentono una osservazione diretta dello stato dei luoghi originario, si rilevano localmente aree più depresse, di modesta estensione, che possono essere conseguenza sia di manifestazioni superficiali di natura carsica, sia morfologie derivate dal modellamento ad opera degli agenti esogeni (ad esempio pioggia, vento) che hanno contribuito nel corso del Quaternario al deposito di sedimenti poco spessi in bacini emersi in conseguenza del progressivo ritiro marino. Il territorio in studio, corrisponde alla porzione occidentale del territorio comunale di Salice Salentino che risulta essere anche quello su cui insiste l'abitato. Esso, come in precedenza descritto, si estende in corrispondenza di periodi particolarmente piovosi. L'azione di disfacimento, disaggregazione e trasporto delle acque ruscellanti o di infiltrazione, ha influenzato e continua ad influenzare lo sviluppo del carsismo nelle rocce carbonatiche del basamento mesozoico e subordinatamente favorisce i fenomeni paracarsici riscontrabili nei terreni più recenti come ad esempio le due voragini naturali localizzate nelle vicinanze della zona Nord dell'abitato di Salice Salentino ed in cui vengono convogliate attualmente una buona parte delle acque meteoriche provenienti dal centro abitato. E' evidente che sia la distribuzione areale, sia la ricorrenza verticale delle forme carsiche dipendono ulteriormente dalla successione dei cicli carsici, la cui evoluzione è collegata ai movimenti relativi tra il mare e la terraferma. Durante il Terziario ed il Quaternario le oscillazioni del livello marino hanno infatti dato luogo ad estese superfici di abrasione su cui sono impostate le tipiche forme superficiali (doline, uvale, karrenfeld, ecc.) ben riconoscibili in particolare sui rilievi calcareo-dolomitici.

L'assetto geologico risulta essere costituito dalle seguenti formazioni geologiche, che in linea generale corrispondono ad altrettante unità geolitologiche omogenee per caratteristiche geologiche e fisico-meccaniche; dalla più antica alla più recente si distinguono:

- Formazione carbonatica mesozoica Calcarei dolomitici e dolomie ("Calcarei di Altamura" - Cretaceo -)
- Formazioni Plio-pleistoceniche Sabbie calcaree e sabbie argillose ("Calcareni del Salento") Calcareni, calcari tipo panchina, calcareniti argillose ("Calcareni del Salento")

Formazione carbonatica mesozoica: Questa formazione non è affiorante nel territorio in studio, ma si rinviene in profondità al disotto dei sedimenti plio-pleistocenici che verranno descritti successivamente. Essa costituisce il substrato rigido su cui trasgrediscono i termini più recenti. Già nota in letteratura geologica con il termine formazionale di "Dolomie di Galatina", è stata assimilata, negli ultimi anni, da studi più recenti che ne hanno accertato le analogie, alla formazione dei "Calcarei di Altamura" e, sulla base dei fossili che vi si rinvennero, ha un'età riferibile al Cenomaniano. Il contatto con i litotipi adiacenti può essere in alcuni casi di natura tettonica.

Formazione calcarenitica Pliocenica: Questa formazione è sovrapposta in trasgressione sulle rocce mesozoiche e viene impropriamente denominata con il termine di "tufi". Nel territorio in studio è presente in affioramento a Nord-Ovest a partire dalla strada che collega Guagnano a Campi Salentina e a Sud-Est in località "Magliana". Si tratta di calcareniti detritico-organogene a granulometria medio-grossolana, porose. Le calcareniti si presentano meno cementate in superficie per poi divenire via via più compatte procedendo in profondità dove si presentano con banchi arenacei e calcarenitici ben cementati.

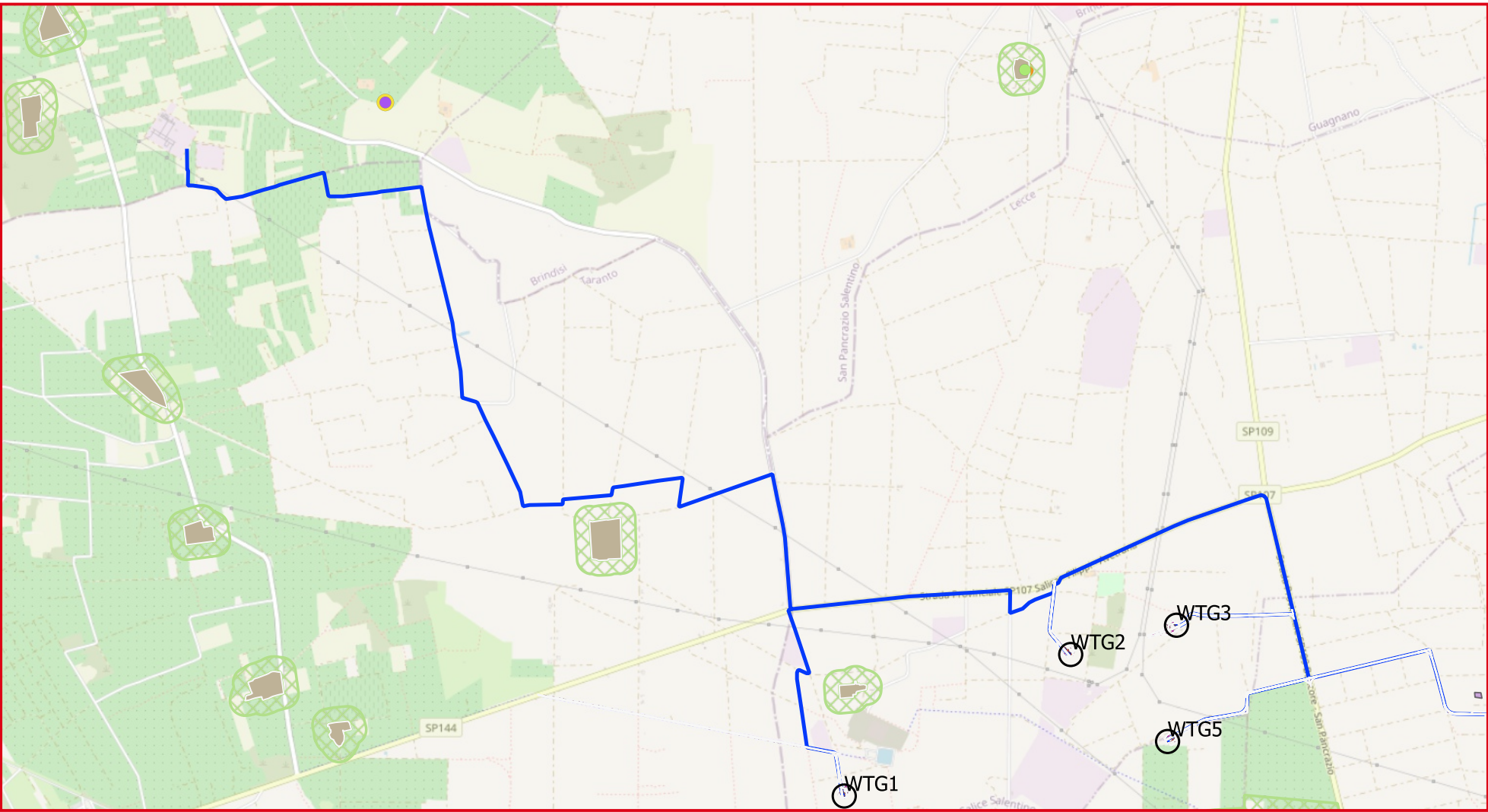


Fig.3: Carta Geologica e Mineraria d'Italia alla scala 1:600.000(da De Giorgi 1878) con ubicazione in rosso dell'area interessata dal prooetto.

VIABILITA' ANTICA E INTERFERENZE TRATTURALI

E' indubbio che l'importanza e lo sviluppo del Salento Centrale sia legato alla presenza di numerosi assi viari. 1) Via Sallentina . Asse viario di età tardo repubblicana che durante la fase messapica svolgeva un ruolo di collegamento di prim'ordine, in quanto collegava Taranto a tutti i centri costieri e para costieri del versante ionico come Manduria, Nardò, Alezio, Ugento, Vereto e Vaste , costituendo un'alternativa terrestre alla circumnavigazione della penisola. È proprio lungo tale asse che anche Archidamo (338 a.C.) e poi Pirro (280 a.C.) raggiunsero Manduria. Di tale strada permane una larga striscia di terreno argilloso scoperto durante gli scavi del 1961 presso località Cimino a Taranto , più a Sud della strada provinciale per San Giorgio Jonico che porta tutt'ora a Manduria, indizio sicuro dell'esistenza di una strada più antica semplicemente battuta. (Fig.6) 2) Diverticolo interno della Via Sallentina. Una direttrice doveva connettere Manduria a Lecce, e potrebbe essere ipoteticamente riscontrata nell'asse in direzione Est Ovest che ha origine o dalla Porta Est o dalla Porta ubicata presso Via Per Lecce di Manduria , che seguono entrambe l'orientamento della strada provinciale SP7ter che giunge fino a Lecce, passando per Muro San Pancrazio. La via Minucia . Nel tempo la via Appia perse in maniera progressiva la sua unitarietà, venendo meno la sua originaria funzione militare e soprattutto l'importanza di centri strategici come Venosa e Taranto e fu soppiantata dall'affermarsi del nuovo asse viario della via Minucia (poi Traiana). Abbiamo notizia da Strabone che per raggiungere Roma da Brindisi, in alternativa alla via Appia, era possibile percorrere una seconda strada: la via Minucia, attestata da fonti letterarie diverse. Difficile ricostruirne il tracciato sul terreno, anche perché sostanzialmente ripreso agli inizi del II sec. d.C. dalla via Traiana che ne ha obliterato il ricordo, e soprattutto complesso individuare conferme alla cronologia sopra proposta. Per il primo tratto subito a nord-ovest di Brindisi, alcune indicazioni generiche si fa riferimento alle indagini territoriali di F. Cambi e M. Aprosio dei primi anni '90 del secolo scorso, con un certo numero di villaggi e centri manifatturieri databili tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., che dovevano sorgere, soprattutto nelle località Giancola e Apani, lungo l'allineamento stradale . Le tappe toccate da questa via in territorio pugliese erano Ortona, Canosa, Netion-Andria, Ruvo, Bitonto, Caelia (Ceglie del Campo), Azetium, Norba-Conversano, Ad Veneris, Egnazia e Brindisi. Il tratto tra Egnazia e Brindisi ricalca quello della via Litoranea, nota dalle fonti a partire dal IV sec. a.C. 3) La via Traiana . Ricalcata in gran parte sul tracciato della Minucia, collegava Roma e Brindisi passando, nell'odierno territorio di Brindisi attraverso Aecae/Troia, Ortona, Canosa, Ruvo, Bitonto, Caelia (Ceglie del Campo), Azetium, Norba-Conversano, Ad Veneris ed Egnazia; a Bitonto la strada si biforcava e piegava verso la costa in direzione di Bari per poi proseguire verso Egnazia, dando origine alla variante costiera. 4) La via Traiana Calabra . La via Traiana-Calabra era il prolungamento della via che da Benevento portava a Brindisi come alternativa alla più antica e nota via Appia (Regina viarum). Infatti, la via da Brindisi proseguiva fino a Lecce (Lupiae) passando per Valesio congiungendosi con la via denominata Calabra dal nome del popolo che la costruì prima dei Romani. Fra il 108 ed il 110 d.C. l'imperatore Traiano volle realizzare un itinerario più agevole e veloce che univa la capitale dell'impero all'importante porto di Brindisi. Venne creata una diramazione a Benevento, a partire dall'arco trionfale di Traiano, ed utilizzava tracciati già esistenti e ammodernati – come l'antico percorso della via Minucia - che permettevano di evitare alcuni tratti montuosi. Passando da Troia (Aecae), Canosa (Canusium), Ruvo di Puglia (Rubi), Bitonto (Butontum), Bari (Barium), Egnazia (Gnatia) e Santa Sabina (Spelunca) e una serie di stazioni di posta dette stationes, si riusciva a ridurre il viaggio di almeno un giorno rispetto al percorso originale. Tratturi Il fenomeno dei tratturi è certamente legato in maniera indissolubile alla pastorizia che, per sua natura, ha avuto una caratteristica sempre nomade e seminomade alla ricerca di acque e pascoli naturali. La “transumanza”, tipica delle regioni centro-meridionali d'Italia, consisteva nella migrazione periodica di ovini e caprini dalle colline alla pianura nei mesi di ottobre-giugno. L'allevamento transumante fu comune all'Italia meridionale sicuramente prima dei romani e in particolare a partire dall'età preistorica in relazione ai rifugi in grotta. Tuttavia, è con l'età romana che sono state regolamentate le più importanti arterie che si riferiscono alla transumanza . La viabilità principale, divenuta in seguito l'Appia, era parallela alla ben più antica viabilità garantita dalla valle del Bradano e collegava la colonia greca di Taranto all'attuale Venosa, addentrandosi nei territori di Altamura e Gravina. Nel territorio preso in esame permangono le tracce della fitta rete tratturale della transumanza, e di tratturelli e bracci trasversali, di ampiezza minore che collegano i percorsi principali alle aree più interne. Queste antiche direttrici naturali sono sottoposte a tutela integrale da parte della Soprintendenza Archeologica della Basilicata ai sensi del D.M. 22 dicembre 1983 . Di seguito vengono riportati i tratturi che rientrano nell'areale oggetto di studio: o Regio Tratturo Martinese Per quanto concerne il progetto oggetto del presente studio, si fa presente che non vi sono interferenze dirette con il tracciato dei tratturi, che qui ripercorrono come sopravvivenza l'odierna Strada Provinciale 140. Viene, quindi, rispettata la distanza maggiore del buffer previsto dal Regolamento 24/2010 della Regione Puglia di 100 m (si rimanda al Cap. 8).

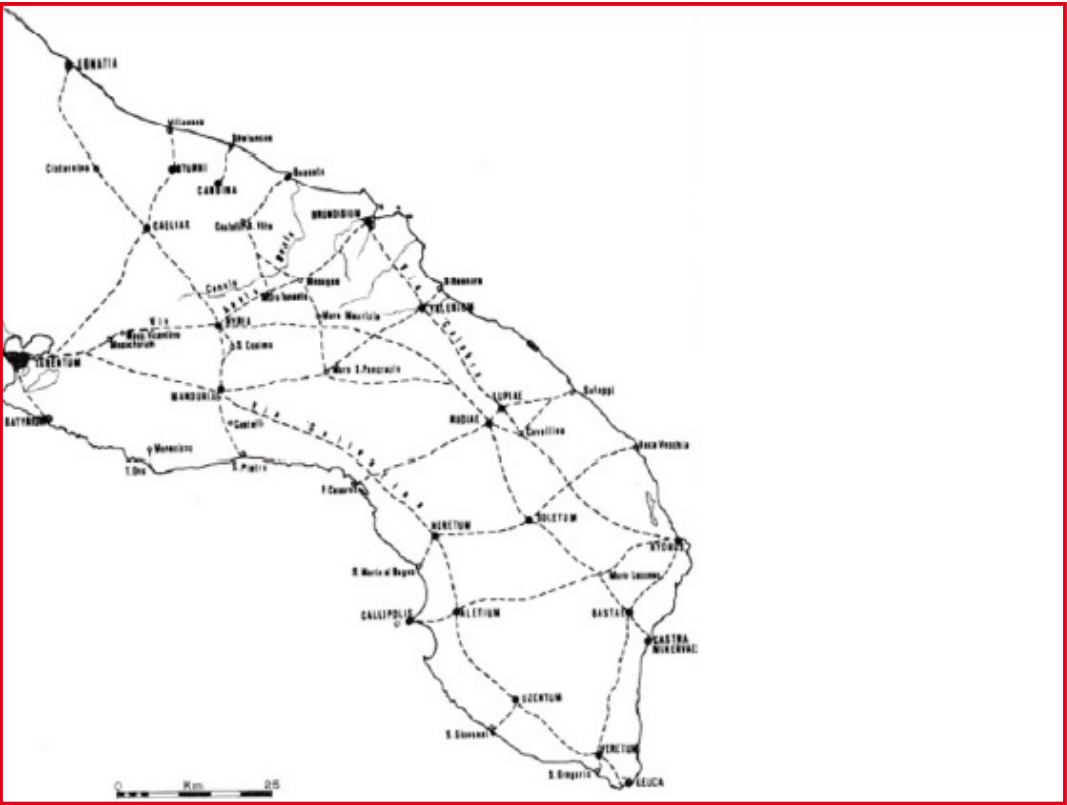


Fig. 4 La viabilità pre romana e romana in Puglia (Uggeri 1975, p. 80)

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

L’area del Salento settentrionale ha rivestito un ruolo importante nelle relazioni esistenti tra la zona del tarantino e il meridione, risentendo di influenze culturali e dinamiche insediative differenti.

Le prime testimonianze si registrano a partire dall’età neolitica, con il rinvenimento di ceramiche impresse, incise, graffite e dipinte databili al Neolitico Antico che provano la presenza di villaggi a Statte, Martina Franca, Grottaglie, Taranto, San Giorgio Ionico, Manduria e Maruggio, e intorno alla Salina Grande. Presso Località Torre Borraco, nella zona costiera di Manduria, si aggiunge la ceramica del tipo Serra D’Alto-Diana e vari manufatti in osso, selce e ossidiana e pietra levigata, ampiamente diffusi in area apulo-lucana.

Il Neolitico Medio è caratterizzato sia dal sistema di vita dei villaggi, ancora definiti “stazioni”, di tipo capannicolo, abitate da gruppi seminomadi , come evidenziato in Località Monte Malino 1 e 2 (SITI 1 e 2), ma esistono allo stesso tempo le abitazioni in grotta (Sant’Angelo di Statte e Caverna dell’Erba di Avetrana).

Per quanto concerne l’età dei metalli, le ricognizioni degli anni novanta tra la città di Manduria e la linea di costa e gli scavi dello Soprintendenza presso Masseria Terragna e Li Castelli, consentono di verificare un popolamento decisamente poco sviluppato, che trova affinità in altre zone vicine come Oria e Mesagne, Salice Salentino e Veglie in cui si registra lo stanziamento di esigui abitati a carattere sparso sul territorio, sia all’interno che in prossimità della costa, spesso in sovrapposizione con la precedente fase neolitica. Nel Bronzo Medio persiste l’occupazione sistematica delle aree intorno alle piccole lagune costiere e su promontori a guardia di approdi naturali, con presenze sporadiche nelle campagne comprese tra i villaggi più importanti. Tra gli insediamenti ricordiamo quelli intorno al Mar Piccolo (Ajedda), a Monte Salete (Grottaglie), Fragagnano, Saturo, Torre Castelluccia, Scoglio del Tonno, Taranto (città vecchia, San Domenico), Lizzano (Località Bagnara), Avetrana (Grotta dell’Erba). A partire dall’età del Ferro, in relazione alla nascita, alla creazione e consolidamento di caratteristiche e peculiarità etniche e culturali, si può inquadrare la formazione dell’ethnosiapigio. Queste popolazioni mostrarono sempre una netta differenziazione culturale in tre aree ben distinte (Dania, Peucezia e Messapia). Tale distinzione abbraccia un comprensorio geografico che pone i suoi limiti, a nord, nell’asse Gnathia-Taranto e a sud nel capo di Leuca . L’area del Salento Settentrionale, oggetto del presente studio, si colloca al limitare del confine tra Messapia e Peucazia e, in questa fase, è caratterizzata da piccoli insediamenti a carattere sparso nell’entroterra come dimostrano i siti in località Masseria Strazzati (SITO 4) e Masseria S. Paolo (SITO 8). La seconda metà dell’VIII secolo a.C. (Tardo Geometrico) rappresenta una fase di rafforzamento del sistema insediativo precedente, con un incremento della popolazione e fenomeni di tesaurizzazione di metalli , che testimoniano un notevole sviluppo della realtà messapica , ed una netta evoluzione della società. Gli abitati sono costituiti da piccoli villaggi di capanne, spesso collocati in posizione privilegiata su piccole alture costiere e dell’entroterra, caratterizzate dalla presenza di un ceto dominante e aristocratico testimoniato dalla concentrazione di ceramica greca d’importazione in zone circoscritte o in determinate capanne . Nel 706 a.C. si colloca la fondazione della colonia spartana di Taranto, unica colonia greca in territorio apulo , “che rappresentò un elemento di disarticolazione e di crisi del sistema insediativo iapigio, ma al contempo contribuì ad innescare, o accelerare, nelle realtà indigene, processi più o meno immediati di crescita, differenziazione e affermazione di identità in chiave contrastiva” . Con la fondazione di Taranto, la fascia adriatica del Salento continua ad essere interessata in maniera privilegiata da contatti, in larga misura provenienti dall’area egeo-metropolitana, come dimostrato a Torre S. Sabina o Otranto , ma in generale in tutte le manifestazioni culturali è attestata una forte bipolarità del rapporto tra greci e indigeni. Essa si esplica nella contrapposizione tra polis greca ed ethos messapico, portando ad avvicinamenti ed allontanamenti culturali quasi sempre costanti tra le due realtà . Tra il VII ed il VI secolo a.C., a causa dell’espansionismo di Taranto, i siti della Messapia che si trovavano in aree più a contatto con la colonia di Taranto subirono un processo di ridimensionamento, con conseguente abbandono. A partire dal VI secolo a.C. le trasformazioni insediative riscontrate portarono a fenomeni sinecistici che tesero ad unificare i vari villaggi sparsi sul territorio creando un articolato impianto urbano . È il periodo della nascita delle prime città messapiche arcaiche. Il sistema insediativo prevedeva una struttura organizzata secondo un assetto gerarchico in centri principali e secondari: intorno a pochi insediamenti di grande estensione si distribuivano i piccoli abitati, talora sulla costa in prossimità di approdi naturali. Da questo momento la linea di “confine” etnica e culturale tra la città greca e il mondo indigeno divenne sempre più labile, portando a forme di contaminazione con esiti vari, in cui il processo di integrazione si manifesta con variabili tali da aver indirizzato la ricerca archeologica verso l’analisi di processi che genericamente prendono il nome di “ellenizzazione” . Si attesta il sito di Li Castelli , a est di San Pancrazio Salentino caratterizzato da un insediamento accentrato con abitazioni a più ambienti e inizia la costruzione del sito di Manduria. Il periodo che corrisponde agli anni settanta del V secolo a.C. evidenzia la fine di quel periodo di trasformazione e crescita delle realtà messapiche, caratterizzate ora da evidenti segni di una fase di crisi. È in questo periodo, infatti, in cui si attestano i primi scontri diretti tra le due realtà, locale e greca. Vengono abbandonati insediamenti come Cavallino, i Fani e S. Vito dei Normanni, mentre ad Oria, nel luogo di culto, si riscontra una brusca riduzione delle testimonianze, e non si registrano più rinvenimenti monetali o di iscrizioni greche . Il mancato rinvenimento di alcun abitato in relazione a questo arco cronologico potrebbe essere messo in relazione ad un intensivo ritorno ad esperienze di abitato in forma sparsa nel territorio ., come per la tomba in località Masseria Monteruga (SITO 9). Nello stesso arco cronologico, Taranto vive un momento di grande splendore e profonda ristrutturazione istituzionale e urbanistico-territoriale, caratterizzata dal passaggio dalla politeia alla demokratia e dall’ampliamento dell’area urbana cinta da mura difensive .

Durante il IV e il III secolo a.C., gli abitati messapici passano da una fase di involuzione, definita nel corso del V secolo a.C. e documentata dalla mancanza di materiale archeologico, ad un periodo di forte ripresa . Si tratta, storicamente, della guerra tra Tarentini e Messapi, quest’ultimi ormai caratterizzati da una struttura e un ruolo sociale e politico attivo nel panorama regionale, che porta all’edificazione di imponenti cinte murarie, probabilmente simbolo della necessità del problema della sicurezza, ma sicuramente emblema di un cambiamento ed espressione della ricerca di forme di autorappresentazione da parte delle élites locali . Alla fine del IV sec. a.C. si struttura il sito già citato di Li Castelli in provincia di Salice Salentino, con la realizzazione di un centro fortificato di notevoli dimensioni caratterizzato da strutture difensive in blocchi di pietra calcarea di grosse dimensioni, e l’insediamento di Manduria e de Li castelli in provincia di Manduria . Inizia la frequentazione dell’area di culto in provincia di Erchie della Grotta dell’Annunziata (anche detta del Padre Eterno) a continuità di vita fino al medioevo.

Nell’ultimo ventennio del IV secolo a.C. Roma inizia a manifestare interesse per la Puglia, tanto da stringere trattati di alleanza con Canosa e Arpi, e da fondare le colonie latine di Luceria e Venusia fino a giungere alla completa conquista di Taranto nel 272 a.C. Nel III secolo a.C. i Messapi, dopo alterne vicende ed il bellum sallentinum contro Roma (267-266 a.C.), entrano definitivamente nell’orbita romana in qualità di foederati, e dall’89 a.C. come municipales. “Il progressivo affermarsi della presenza romana in Puglia, dopo le campagne militari del 267-265 a.C., segna in breve tempo l’estinguersi delle culture indigene, con la lenta scomparsa degli elementi della tradizione”.

In età repubblicana nel settore occidentale, verso lo Ionio, sono presenti una serie di insediamenti di piccole e medie dimensioni che sovrastano la piana tarantina e che, in qualche modo, segnano il confine tra la chora di Taranto ed il mondo messapico. La fondazione della colonia di Brundisium si inserisce quindi in un programma che, tra la fine del III ed il II secolo a.C., ebbe come obiettivo la rottura di equilibri sociali e politici attraverso alcuni accorgimenti riscontrabili in tutto il territorio salentino: città strutturate e con un ruolo di riferimento per altri insediamenti posti nell’area circostante vennero abbandonate o ridimensionate rispetto al loro assetto precedente, altri centri vennero invece incentivati, soprattutto se legati ad assi viari. Un esempio può essere il sito presso Masseria Terme di Filippo (SITO 1) (Fig. 6), posto lungo un probabile diverticolo interno della via Sallentina uscente dall’insediamento di Manduria, dove state riscontrate alcune sepolture genericamente datate ad epoca romana o in località Rubano/San Francesco, dove gli scavi degli anni 1987-88, ad opera della Soprintendenza Archeologica, hanno portato all’individuazione di un insediamento rurale, probabilmente una residenza rurale.

Con Augusto (I secolo a.C. – I secolo d.C.) il territorio pugliese venne inserito nella Regio Seconda, Apulia et Calabria, e furono potenziate molte città come Lucera, Brindisi, Canosa etc., insieme a vari centri minori. I siti fortificati non caratterizzano più il territorio salentino, essi appaiono quasi tutti ridimensionati e decaduti in realtà insediative secondarie; si delinea la prevalenza, come forma aggregativa più diffusa, degli abitati rurali, prevalentemente a carattere sparso o, in alcuni casi, raggruppato. Il quadro della documentazione, che si basa quasi esclusivamente sulle informazioni derivanti da ricognizioni, consente di ipotizzare la presenza di insediamenti rurali, soprattutto fattorie di piccole-medie dimensioni. Nel Salento centrale la documentazione archeologica registra un aumento del numero degli insediamenti, soprattutto piccoli siti di tipo agricolo. Presso il comune di Avetrana si segnala il rinvenimento di un piccolo tesoretto . L’emissione più recente è il denario 534,3 del 38 a.C. il quale generalmente circola in Puglia dalla seconda metà del II secolo e la sua diffusione assume tuttavia più vaste proporzioni nel corso del I secolo epoca a cui sono riferibili le monete del ripostiglio di Avetrana.

Nella prima età imperiale fu migliorato anche il sistema viario di comunicazione al fine di unire, per mezzo del porto di Brindisi, Roma con i centri della Grecia e dell’Asia minore, con l’aggiunta al vetusto percorso della via Appia, quello nuovo della via Traiana. I siti fortificati non caratterizzano più il territorio salentino, essi appaiono quasi tutti ridimensionati e decaduti in realtà insediative secondarie; si delinea la prevalenza, come forma aggregativa più diffusa, degli abitati rurali, prevalentemente a carattere sparso o, in alcuni casi, raggruppato. Il quadro della documentazione, che si basa quasi esclusivamente sulle informazioni derivanti da ricognizioni, consente di ipotizzare la presenza di insediamenti rurali, soprattutto fattorie di piccole-medie dimensioni . Sono poi presenti villaggi spesso muniti di un organismo locale di governo che li pone a capo delle attività amministrative, giurisdizionali ed economiche di un territorio.

Nel Salento centrale la documentazione archeologica registra un aumento del numero degli insediamenti, soprattutto piccoli siti di tipo agricolo. Tali abitati, rispetto al periodo precedente, presentano impianti rurali più ampi in cui compaiono settori produttivi ed altri di tipo residenziale. Altri insediamenti, spesso villaggi dotati di un organismo di governo locale, sono presenti lungo gli assi stradali principali o in prossimità della viabilità secondaria. Questa crescita insediativa corrisponde ad una crescita economica attribuibile, almeno in parte, agli investimenti delle ricche famiglie imperiali e senatoriali profusero, in generale, nell’Italia meridionale tra il I e gli inizi del III sec. d.C. L’intera area centrale, dalle alture dove sorge Oria sino alla piana costiera, appare strettamente legata a Brindisi, il sito di convergenza delle attività economiche ed amministrative del comprensorio.

Per quanto riguarda l’età tardoantica l’avvio di tale fase può essere posta tra la fine del III secolo, con la riforma di Diocleziano (290-293 d.C.), ed il regno di Costantino (306-337 d.C.) E’ infatti in questo ampio lasso di tempo che vengono effettuate una serie di modifiche amministrative, territoriali e politiche che trovano una ripercussione anche sull’organizzazione quotidiana delle attività produttive-commerciali ed anche sulle forme insediative. Si annoverano, infatti, le evidenze riscontrate presso Località Lucugnano e Masseria S, Paolo (SITO 8), riferibili entrambi ad aree occupate a scopo produttivo, come testimonia la scoperte di scorie di lavorazione del ferro.

La fine dell’età tardoantica sarebbe da porsi in concomitanza con il regno di Giustiniano e la guerra greco-gotica (535-554 d.C.) che segna l’avvio dell’età bizantina in Italia .

In età medievale nel territorio salentino, accanto a centri di grandi e medie dimensioni, si riscontrano nuove tipologie di abitato come le Terre. Col termine Terre Nuove si indicano gli abitati di dimensioni più consistenti che presentano una connotazione urbana più strutturata rispetto a quella dei ridotti/ricetti (tecnicamente “rifugi”) . A questa categoria appartengono un gruppo cospicuo di insediamenti salentini aventi connotati di maggiore o minore regolarità dell’impianto come gli abitati di Erchie, Felline, Gagliano del Capo, Martano, Palmariggi, Poggiardo. Il territorio circostante è, invece, caratterizzato da casali relazionati a vie di comunicazione verso i centri maggiori (SITI 7-8).

In ambito cultuale si sviluppa il fenomeno rupestre che assume in Puglia, con le diverse articolazioni peculiari delle aree che la caratterizzano, un aspetto di particolare rilievo in quanto costituisce l’espressione materiale di una vicenda culturale che per molti secoli ha caratterizzato la storia della regione. Ne è un esempio il sito di Grotta dell’Annunziata, in provincia di Erchie.

I VINCOLI

I vincoli archeologici

Nel buffer di 5 km, oggetto di studio, rientrano n. 2 vincoli archeologici, ma non interferiscono con il progetto.

- 392329, San Pancrazio Salentino (BR), ,Masseria Pezza, Necropoli di età medievale, L. 1089/1939 art. 1, 3
- 307320 San Pancrazio Salentino (BR), Li CastelliInsediamento messapico, L. 1089/1939 art. 1, 3

I vincoli architettonici

Nel buffer di 5 km, oggetti di studio, rientra n.1 vincolo architettonico, ma non interferisce direttamente con il progetto.

155936, Salice Salentino (BR), Masseria Castello Monaci, L. 1089/1939 art. 1, 3